2022 CENTENARIO INCORONAZIONE

# la Madonna di Castelmonte

ANNO 108 - N. 6 - GIUGNO 2022

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

## PENTECOSTE
## MADRE DELLA CHIESA

# la Madonna di Castelmonte

**Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»**

**Direttore responsabile:** Antonio Fregona

**Direttore:** Gianantonio Campagnolo

**Caporedattore:** Alberto Friso

**In redazione:** Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer

**Progetto grafico:** Barbara Callegarin e Alberto Friso

**Realizzazione grafica su Macintosh:** Barbara Callegarin

**Hanno collaborato a questo numero:** Chiara Amata Tognali, Nadiamaria Zambetti, Valentino Romagnoli, Maria Corradin, Valentina Zanella

**Stampa:** Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

*Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948*
*Numero del Repertorio del ROC: 1393*

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana


**INDIRIZZI E NUMERI UTILI**


**Padre Rettore**
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
**santuario@santuariocastelmonte.it**
**www.santuariocastelmonte.it**

**"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"**
tel. 0432 731161
**accoglienza.castelmonte@gmail.com**


**In copertina:** *Maria nel cenacolo a Pentecoste*, affresco di Angelo Gatto, santuario di Castelmonte.


Consegnato in tipografia il 6.5.2022
Consegnato alle poste tra il 25 e il 27.5.2022




## SOCIAL E VIDEO DIRETTE

*Visitate e seguite le pagine ufficiali di Castelmonte!*

*Dirette streaming sul canale ufficiale del santuario:*

- *messa festiva ore 10.00*
- *messa feriale ore 17.00*
- *rosario sabato ore 18.00*

## STOP ASSEGNI!

Gentili associati e benefattori, per farci arrivare le vostre quote associative e le donazioni **non usate assegni!** Purtroppo le banche del circondario non accettano più questa forma di pagamento, e di conseguenza non riusciamo a riscuotere le somme che inviate. Scegliete, piuttosto, le altre modalità indicate a fianco. **Per i residenti all'estero, in particolare, si consiglia l'utilizzo del pagamento elettronico. Grazie!**

## ORARI DI APERTURA E SANTE MESSE

### Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30-12.00 • 14.30-19.00
- **Orario solare**
  7.30-12.00 • 14.30-18.00

### Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30-12.00
- pomeriggio: 14.30-18.00

### Orario celebrazioni

- **Orario festivo s. messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
- **Orario feriale s. messe:** 10.00, 11.00, 17.00
- **Giovedì adorazione eucaristica:** 17.30
- **Sabato recita del rosario:** 18.00

# SOMMARIO

Anno 108, n. 6, giugno 2022

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

**4** EDITORIALE
**Il lunedì di Maria Madre della Chiesa**
*di Gianantonio Campagnolo*

**5** ANGOLO MARIANO
*a cura di Alberto Friso*

**6** LETTERE IN REDAZIONE
*a cura di Antonio Fregona*

**8** AVE SIGNORA, SANTA REGINA
**Seguendo la Madre poverella**
*di Chiara Amata Tognali*

**12** SACRA SCRITTURA
**La siepe della Legge**
*di Valentino Romagnoli*

**16** LITURGIA
**La solennità di Pentecoste**
*di Antonio Fregona*

**20** VITA DELLA CHIESA
**#Seguimi, la sorpresa degli adolescenti**
*di Alberto Friso*

**24** SPAZIO GIOVANE
**Per Carità!**
*di Maria Corradin*

**26** STORIE FRIULANE
**Il «kries» di san Giovanni**
*di Valentina Zanella*

**30** EDUCARE OGGI
**Bambini superdotati: chi sono e come riconoscerli**
*di Gianantonio Campagnolo*

**33** NOTE DI STORIA
**Maria, Serva e Regina**
*di Mariano Steffan*

VITA DEL SANTUARIO
**36** **Cronaca di marzo 2022**
**38** **Affidati a Maria**
**39** **I nostri defunti**
*a cura di Alessandro Falcomer*

## PER RINNOVARE L'ASSOCIAZIONE E PER OFFERTE VARIE

- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per effettuare bonifico:** IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce **«Offerte»** nel sito **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:** citare sempre il proprio **codice associato**

### Quota associativa 2022

**ITALIA**

| | |
|---|---|
| Ordinario | € 18,00 |
| Con zelatrice | € 15,00 |
| Sostenitore | € 30,00 |

**ESTERO**

| | |
|---|---|
| Ordinario | € 20,00 |
| Sostenitore | € 35,00 |

### Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

di *Gianantonio Campagnolo*, direttore

# Il lunedì di Maria Madre della Chiesa

Carissimi lettori e lettrici, lo Spirito del Signore sia su di voi!

Il lunedì dopo Pentecoste, quest'anno il 6 giugno, si celebra la memoria liturgica di Maria, Madre della Chiesa. Così recita la colletta della messa propria: «Dio, Padre di misericordia, il tuo Figlio unigenito, morente sulla croce, ci ha donato la sua stessa Madre, la beata Vergine Maria, come nostra Madre; concedi che la tua Chiesa, sorretta dal suo amore, sia sempre più feconda nello Spirito, esulti per la santità dei suoi figli e raccolga nel suo grembo l'intera famiglia degli uomini».

In poche righe possiamo cogliere il senso e la ricchezza di questa «nuova» memoria liturgica (la si celebra solo dal 2018), appositamente fissata nel giorno dopo la Pentecoste. La Chiesa ha sempre mostrato una speciale devozione a Maria come Madre. Questo titolo attribuito alla Vergine ha radici profonde. Già sant'Agostino diceva che Maria è madre delle membra di Cristo, perché ha cooperato con la sua carità alla rinascita dei fedeli nella Chiesa. Tuttavia, ogni riflessione teologica si fonda sulla celebre pagina del vangelo di Giovanni (19,25-27), dove si narra che Maria era ai piedi di Gesù inchiodato alla croce, nell'ora più buia e al contempo gloriosa. Lì, nell'ora della morte, Cristo le affidò il discepolo prediletto, dicendo: «Donna, ecco tuo figlio!». E di seguito, a Giovanni: «Ecco tua madre!». Quello di Gesù fu un autentico e perenne testamento di amore coinvolgente Maria e tutti gli uomini che, come successori del discepolo amato, sanno di poter contare sulla presenza amorosa e sulla preziosissima intercessione della Vergine.

La scelta del lunedì dopo la Pentecoste ci ricorda inoltre che già nel cenacolo Maria aveva iniziato la propria «missione materna». Un approfondimento teologico-liturgico lo trovate nell'articolo di p. Antonio Fregona.

**Una parola in merito alla vita della nostra rivista.** In questi ultimi mesi si sono registrati alcuni significativi avvicendamenti tra gli autori del Bollettino. In particolare, da aprile la rubrica dedicata alla sacra Scrittura è curata da fra Valentino Romagnoli, francescano cappuccino, biblista, che ci sta accompagnando ad apprezzare alcuni lati del Nuovo e dell'Antico Testamento meno noti, perché più difficili da interpretare o più distanti dalla nostra sensibilità. Un grazie a lui per aver accettato la sfida e un grazie a fra Alessandro Carollo che l'ha preceduto in questo ruolo e che di tanto in tanto continueremo piacevolmente a leggere su queste pagine.

Dal numero che avete in mano, inoltre, fanno il loro esordio alla conduzione della rubrica dedicata alla Madre di Dio le sorelle clarisse del monastero di Lovere (BG) suor Chiara Amata Tognali e suor Nadiamaria Zambetti, che cureranno rispettivamente i testi e le immagini del nuovo percorso di lode alla Vergine a partire dall'esperienza di fede dei santi Francesco e Chiara di Assisi. Dopo due anni, salutiamo invece l'apprezzatissima suor Marzia Ceschia che con competenza e passione ci ha presentato Maria partendo dallo sguardo dei personaggi che nella Scrittura le gravitano intorno, firmando pagine di grande poesia e spiritualità. Il Signore benedica i nuovi arrivati e i partenti.

Infine, attendiamo con gioiosa trepidazione il 26 giugno, giorno in cui avremo la grazia di rivedere le nostre zelatrici e i nostri zelatori che da tanti anni collaborano alla diffusione della nostra rivista. A loro, fin d'ora giunga il nostro grazie e la nostra stima. Buon cammino! MdC

# Non mi salverò?

Nel nome di Maria, uniamo la memoria di due grandi santi e dottori della Chiesa, vissuti a mezzo millennio di distanza: Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) e Francesco di Sales (1567-1622). Di quest'ultimo si celebra proprio nel 2022 il centenario della morte: motivo in più per indagarne gli scritti e la vita, che riservano molte splendide sorprese, come è il caso del seguente aneddoto giovanile. Si deve sapere che Francesco, proveniente da nobile famiglia della Savoia, studiò a Parigi e poi a Padova. Mentre si trovava nel capoluogo francese fu tormentato da una grande tentazione: gli sembrava che sarebbe stato impossibile salvarsi. Combattè contro questa angoscia senza cedere, ma il pensiero restava, tanto da togliergli il sonno e l'appetito per lunghe settimane. Un giorno, passando davanti a una chiesa, sentì l'impulso di fermarsi e di pregare davanti all'altare della Madonna. Qui trovò affissa un'invocazione alla Vergine, piangendo la recitò e... in quello stesso istante sentì d'essere perfettamente guarito, come se la Madre di Dio avesse strappato via il male che l'affliggeva. La fonte di questo episodio è autorevolissima: fu santa Giovanna Francesca di Chantal a raccontarlo al processo di canonizzazione di Francesco di Sales.

E noi, quando dubitiamo della misericordia e dell'azione provvidente di Dio, sappiamo che quella è una tentazione contro cui lottare? Ci farà bene recitare la preghiera che tanto vantaggio procurò al giovane Francesco. È il *Memorare* attribuito a san Bernardo, e amato poi da tanti santi e sante, come Giovanni Bosco e Teresa di Calcutta.

**Ricordati, o piissima Vergine Maria,**
**che non si è mai udito**
**che alcuno sia ricorso alla tua protezione,**
**abbia implorato il tuo aiuto,**
**abbia chiesto il tuo soccorso,**
**e sia stato abbandonato.**
**Animato da tale fiducia,**
**a te ricorro, o Madre Vergine delle vergini;**
**a te vengo, dinanzi a te mi prostro, peccatore pentito.**
**Non volere, o Madre del Verbo,**
**disprezzare le mie preghiere,**
**ma ascoltami benevola ed esaudiscimi. Amen.**

San Bernardo di Chiaravalle

di Chiara Amata Tognali

# Seguendo la Madre poverella

Diamo il benvenuto alle sorelle clarisse del monastero di Lovere (BG), che cureranno la nostra rubrica mariana proponendo un itinerario di parole e immagini alla luce dell'amore che Francesco e Chiara d'Assisi sempre riservarono per la santa Vergine.

Gentilissimi lettori e lettrici, il Signore vi dia pace! Mi è stato offerto uno spazio nella vostra rivista e molto volentieri ho accettato di collaborare, anche se temo di averlo fatto incautamente. Non ho mai visto il santuario di Castelmonte, non conosco il clima spirituale che vi si respira, non ho mai incontrato voi che lo frequentate e che leggete la rivista. Mi sento un po' spiazzata. Così ho pensato che potevo fare la mia parte presentandomi brevemente e introducendo il percorso che vi proporrò.

Mi chiamo suor Chiara Amata, sono una sorella povera di santa Chiara (una clarissa) e vivo nel monastero di Lovere, situato sulla sponda bergamasca del lago di Iseo. Per ragioni che mi sfuggono, la diocesi di riferimento non è Bergamo, ma Brescia. Si tratta di un monastero risalente al Cinquecento; non è quindi antico come il vostro santuario, ma è abbastanza antico per avere il fascino degli edifici di altri tempi. Mi commuove sempre pensare ai cinque secoli di esistenza del monastero: tra queste mura tante sorelle hanno vissuto, lavorato, pregato, cantato, lodato il Signore. Hanno sofferto anche molte traversie: due volte nella storia la nostra comunità fu vittima delle vicende politiche e fu soppressa, ma in entrambi i casi le sorelle riuscirono a non disperdersi e a tornare. Qui negli anni 1820-24 fu educata santa Bartolomea Capitanio, che più tardi avrebbe fondato le suore di Maria Bambina, ora diffuse in tutto il mondo.

La finestra della mia celletta offre una magnifica e ravvicinata visuale della basilica di Santa Maria Assunta, antica esattamente come il santuario di Castelmonte. La vollero edificare i loveresi per esprimere la loro devozione a Maria. È bellissima.

Nel monastero siamo 23 sorelle e continuiamo sulla via semplice di quelle che ci hanno preceduto: vivere il vangelo, lavorare, celebrare, cantare, lodare il Signore con tutte le nostre forze. San Francesco e santa Chiara di Assisi sono i nostri «apripista» nel cammino, ci guidano sulle orme del Signore Gesù Cristo e della sua Madre poverella. Saranno loro a dare forma alle nostre riflessioni su Maria in questa rivista.

Ci aiuterà inoltre suor Nadiamaria, anche lei sorella di questo monastero, esperta iconografa, accompagnando il testo con immagini adatte.

## Ha guardato la sua serva

Dobbiamo ora avvicinarci a un mondo diverso dal nostro, perché la storia di Francesco e Chiara si compie circa 800 anni fa, in pieno medioevo. Abitanti di una terra salda, centro

dell'universo e del movimento delle stelle: così si percepivano i medievali, al cuore del piano di Dio, che a ciascuno assegnava il suo posto. Potevo anche essere solo una misera serva del più misero convento della terra, ma era chiaro che Dio stesso mi aveva posto lì per fiorire e lì ero importante. «L'anima mia magnifica il Signore ... perché ha guardato la bassezza/umiltà della sua serva»: il *Magnificat* di Maria era preghiera di tutti e tutti vi si potevano ritrovare. Prevaleva la lode sulla lamentazione, nonostante la vita fosse dura per ricchi e poveri.

Gli inizi del Duecento vedono una società un po' più movimentata, anche dal punto di vista religioso. Desiderio di vangelo e fervore devoto ovunque. Ad Assisi Francesco (1181/82-1226) e Chiara (1194-1253) crescono pieni di fiducia nel mondo e respirano la fede in Gesù Cristo a ogni angolo di strada. Chiese e immagini sacre li aiutano a «vedere» i vangeli e la predicazione li guida a credere nel mistero della fede. Noi conosciamo con certezza solo un'immagine che ebbe importanza per i nostri santi ed è il crocifisso di san Damiano (quello che parlò a Francesco e che rimase sempre in San Damiano, presso Chiara e le sorelle), icona bizantina di grande bellezza. I personaggi rappresentati, tra i quali Maria (*a sinistra nella foto*), sono teologia fatta immagine.

I giovani Chiara e Francesco vedono anche ciò che cristiano non è: discordie tra fazioni e povertà drammatica per molti. Di Chiara si racconta che fin da giovane si priva del cibo per mandarlo ai poveri. E intanto sente parlare del figlio del mercante di stoffe che si era fatto povero, seguendo il Signore e la sua Madre poverella.

## Santa Maria degli Angeli

Nella piana ai piedi della città una chiesetta di campagna, piccolissima, diviene un luogo chiave. Mentre la ripara, Francesco comprende la sua vocazione a vivere il vangelo. La chiesa è nota come Porziuncola (dal piccolo lotto di terreno su cui sorge), ma il suo vero titolo originario è Santa Maria degli Angeli. Maria preferiva questa chiesa a tutte le altre chiese dedicate a lei, diceva Francesco, e di conseguenza la preferiva anche lui. Proprio qui nel 1211 condusse Chiara, fuggita di casa nella notte della domenica delle Palme, per abbracciare povera Cristo

povero. Così il primo biografo, Tommaso da Celano, annota la presenza di Maria nella vicenda: «Dove mai doveva germogliare l'Ordine della fiorente verginità, se non lì, nel tempio di colei che, prima tra tutte e di tutte la più degna, unica fu madre e vergine? Questo è quel famoso luogo nel quale ebbe inizio la nuova schiera dei poveri, guidata da Francesco: così che appare chiaramente che fu la Madre della misericordia a partorire nella sua dimora l'uno e l'altro Ordine [cioè i frati e le clarisse, *ndr*]» (*Vita di santa Chiara vergine*, n. 8, Fonti Francescane, 3171).

## Donna della compassione

Dato che il vangelo era per l'intera società l'ideale indiscutibile, la loro scelta evangelica radicale risultava davvero provocatoria. Gesù ci ha amato fino alla fine; come posso io, vescovo Guido, continuare a odiare il podestà Oportulo? Gesù e sua madre vivevano poveri; che faccio io? Gesù e sua madre vissero in una verginità bruciante d'amore: che bello, voglio farlo anch'io.

Nessuno sfuggiva all'attrattiva del vangelo vivo. Era come se la società fosse stata raggiunta al cuore, là dov'erano i suoi sogni e la sua comprensione del mondo.

In quegli anni benedetti, nel grande fervore di rinnovamento che ribolliva ovunque, si stava vivacizzando anche la predicazione su Maria. Toccava i cuori dei fedeli la sua storia di ragazza povera, incaricata da Dio della più importante delle missioni. Accendeva di speranza e di confidenza il suo volto splendente di compassione. Riempiva di gratitudine e anche di sicurezza apprendere la sua risposta serena all'angelo: «Ecco la serva del Signore, si compia per me la tua parola». Ascoltiamo come san Bernardo descrive questo momento: «L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato. Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi. Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano.

O Vergine, da' presto la risposta. Rispondi sollecitamente all'angelo, anzi, attraverso l'angelo, al Signore. Rispondi la tua parola e accogli la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna. Perché tardi? Perché temi? Credi all'opera del Signore, da' il tuo assenso ad essa, accoglila. [...]

"Eccomi", dice, "sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto"» (*Omelie sulla Madonna*, 4, 8-9).

## Aiuto dei cristiani

Alcuni predicatori seguivano un'altra strada e presentavano Maria nell'atto di aiutare chi attraversa frangenti pericolosi dell'esistenza. Come nell'aneddoto riportato da Stefano di Borbone: «Un cavaliere cercava con insistenza di sedurre una dama devota alla beata Vergine. Convinta ad acconsentire ai suoi turpi desideri e fissato il giorno e l'ora in cui doveva riceverlo, la dama però, prima di fare qualcosa di turpe, pensò di dire i vespri della Beata Vergine. Li recitò, si pentì di ciò che aveva promesso, ma pensò comunque di congedare il cavaliere con cortesia. Il cavaliere, arrivato da lei, l'aspettava. Mentre la donna recitava la *Salve Regina*, il cavaliere vide la beata Vergine con un coro di vergini scendere dal cielo e stargli vicino in un immenso chiarore e, terminata l'antifona, ritornarsene nei cieli. Allora andò dalla dama, non per assalirla con le sue richieste, ma per chiederle di pregare per lui» (citato da M. Bartoli in *Chiara, una donna tra silenzio e memoria*, Cinisello Balsamo, 2001).

In questo clima spirituale Francesco e, qualche anno dopo, Chiara ascoltano la parola del Signore e rispondono: eccomi! Come Maria. L'avventura ha inizio, come fu per Maria. Seguendo Gesù, vogliono vivere poveri. Accanto a Gesù vedono sempre presente Maria, la Madre poverella. MdC

## Le foto: da San Damiano alla Madre di Dio

### Icona del Crocifisso di san Damiano

Il Crocifisso di san Damiano è un'icona del XII secolo, forse di origine siriaca. Riproduce il *Christus triumphans*, il Signore glorioso che ha vinto la morte e che ci accoglie nel suo abbraccio misericordioso. La tavola è molto cara alla tradizione francescana perché, mentre il giovane Francesco pregava davanti a questa immagine, udì una voce che veniva dalla croce e diceva: «Francesco, va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina» (FF 593). Chiara, vissuta nel piccolo luogo di San Damiano sotto lo sguardo di questo Crocifisso, pensa al suo volto mite e accogliente quando scrive ad Agnese di Praga: «Guarda ogni giorno questo specchio (Cristo), o regina sposa di Gesù Cristo, e in esso scruta continuamente il tuo volto» (FF 2902).

### Il dettaglio di Maria e Giovanni

Il particolare (*pag. 9*) del Crocifisso di san Damiano presenta Maria, Giovanni e Longino (più piccolo perché marginale). Maria, la donna che custodisce ogni cosa nel suo cuore, indossa una tunica blu, la tinta che indica la profondità della vita spirituale, e un *maphorion* di porpora, che manifesta la sua dignità. Il suo capo è avvolto in un prezioso velo bianco finemente ricamato. Giovanni l'evangelista è collocato tra Maria e la piaga del costato di Gesù, vestito di bianco e avvolto in un ampio mantello rosa (colore che per tradizione è segno di amore per la sapienza); i due si scambiano sguardi e gesti di ammirazione per «ciò che il Signore fece per noi» (cf. FF 271).

### Icona della Madre di Dio (VII-VIII secolo)

Questa antica icona bizantina della Madre di Dio (*pag. 10*) fu portata a Roma (attualmente si trova nella chiesa di Santa Maria del Rosario) da un monaco in fuga da Costantinopoli, a causa della disputa iconoclastica. Raffigura la Vergine *haghiosoritissa*, ossia la Madre di Dio orante, con le mani alzate per intercedere per noi. San Francesco potrebbe aver pregato davanti a questa immagine in uno dei suoi viaggi a Roma.

*Suor Nadiamaria Zambetti*

di Valentino Romagnoli

# La siepe della Legge

Affrontiamo una parte fondamentale dell'Antico Testamento che, come cristiani, ci ha sempre messo in difficoltà: i comandamenti della Legge di Mosè, riletti a partire dalla prospettiva ebraica.

Con il termine *Torah* (legge), gli Ebrei indicano i primi cinque libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Noi cristiani li chiamiamo *Pentateuco*, cioè «cinque astucci». Anche se in questi libri troviamo brani di generi letterari molto diversi quali poesie, salmi, miti di fondazione (la creazione, il diluvio), racconti storiografici (i patriarchi, l'esodo dall'Egitto), la parte preponderante è costituita da una serie di codici legislativi sparsi tra i vari libri. Si tratta della legge che Dio ha dato al suo popolo tramite Mosè sul monte Sinai. Questi codici solo in parte assomigliano alla nostra giurisprudenza. In essi, per esempio, non c'è distinzione tra legge civile e legge religiosa perché, agli occhi del pio ebreo, ciò che riguarda l'uomo e il suo rapporto con il prossimo riguarda anche Dio, e viceversa. In effetti, la legislazione mosaica contempla ogni aspetto della vita e dell'attività umana: dalle regole per la preghiera alla cura di sé e del proprio corpo (igiene, cibo); dalla gestione dei propri beni alla regolazione dei rapporti familiari; dalle norme sulle feste religiose ai rapporti di lavoro.

Le regole prescritte sono talmente minuziose che al lettore moderno diversi passaggi risultano sgradevoli, quando non proprio irritanti. Si pensi alla *kashrut*, il complesso sistema di norme che indicano quali cibi possono essere mangiati e quali no. O alla sottigliezza con cui sono stabilite le ore per il culto. O, ancora, alle norme di purificazione che toccano aspetti fisiologici anche delicati. In genere ogni secrezione fisiologica provoca una condizione di impurità, e la Legge non lesina dettagli nel descriverla. Sono pagine non facili da affrontare, e infatti noi cristiani le saltiamo in tronco ben volentieri (chi tra noi ha mai letto per intero il libro del Levitico?).

A complicare questo quadro, occorre aggiungere che dentro la *Torah* sono confluiti codici legislativi risalenti ad autori ed epoche differenti (gli studiosi ne individuano almeno sei) che spesso trattano le medesime questioni, con il risultato di avere leggi duplicate e anche divergenti. Spiegare e armonizzare questa complessa legislazione è stato e resta compito dei rabbini.

## Tra oblio e sacralità

A noi cristiani occidentali del terzo millennio questi problemi suonano come qualcosa di lontano e le leggi mosaiche paiono bizzarre imposizioni di antiche pratiche, retaggio di un'epoca ormai passata. Eppure, la *Torah* occupa una parte predominante nell'economia della salvezza, costituisce il cuore di tutto l'AT, i profeti non fanno altro che ricordarne la centralità e stimolarne l'osservanza.

Tutto il NT poi è attraversato da una tensione: da una parte viene riconosciuta alla Legge la sua centralità: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti..., ma a dare pieno compimento... Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato mi-

©AntonioFregona

nimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli» (Mt 5,17-19). D'altra parte però vi è una forte libertà nell'interpretarla. Lo stesso Gesù è entrato in disputa con alcuni farisei per non aver osservato il sabato o le norme di purità rituale: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (cf. Mc 2,27; Mc 7,17-19). Allo stesso modo, si pensi al dibattito lacerante sulla circoncisione che Paolo conduce anche contro alcuni apostoli, o alla polemica sui cibi impuri (At 11). La Legge, dunque, mantiene tutta la sua sacralità, ma in molti casi non è più normativa, tanto da poter essere quasi dimenticata.

Come tenere insieme queste due polarità? Ci sono almeno due strade per rispondere a questa domanda. La prima risposta è quella classica e «cristiana». In sintesi, e senza alcuna pretesa di risolvere un argomento dibattuto ancor'oggi, possiamo dire che per noi cristiani la Legge non è superata perché, nel contesto della storia della salvezza, essa altro non è che parola di Dio, una Parola che ora è rivelata completamente in Gesù. Gesù è la Parola stessa, e il suo sacrificio sulla croce è la pienezza di quella Legge, mai abolita, ma portata a compimento.

## I nostri padri ci hanno raccontato...

C'è però una seconda via, più impervia: essa è la più naturale, perché tenta di dare ragione di queste asperità con la spiegazione data dagli stessi maestri ebrei, il cui insegnamento è stato raccolto nel corso dei secoli in una voluminosa opera, il *Talmud* (una sorta di «magistero» e di raccolta patristica, per fare un parallelo cristiano).

Secondo il *Talmud*, la *Torah* contiene 613 precetti, 248 dei quali sono «positivi» (obblighi) e 365 sono «negativi» (divieti); altro che 10 comandamenti soltanto! L'esegesi rabbinica attribuisce sempre una grande importanza al valore simbolico dei numeri, e ciò vale anche nel nostro caso. Infatti, secondo la tradizione rabbini-

ca, 248 è il numero delle ossa del corpo umano, mentre 365 sono ovviamente i giorni dell'anno (ma anche i legamenti tra le ossa). Con questi numeri la *Torah* vuole dirci che per essere fedeli a Dio dobbiamo compiere le 248 azioni prescritte con tutte le nostre ossa e che dobbiamo impegnarci ogni giorno dell'anno a non violare le 365 proibizioni.

Ci si potrebbe a questo punto domandare: perché ogni aspetto della vita deve essere regolato dalla Legge? La Legge stessa pare rispondere: per essere sicuri di piacere a Dio. Da questo punto di vista, il popolo ebraico non vede nella *Torah* una serie di obblighi che limitano la libertà, ma piuttosto le norme di vita che gli consentono di rimanere in contatto con Dio. Israele ha sperimentato che Dio, lungi dall'essere un despota tirannico e capriccioso, è colui «che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione di schiavitù». Dio ha liberato il suo popolo e ora, per evitare di tornare schiavo, Israele ha norme e istruzioni. Per questo la *Torah* è sempre vista come un dono più che come un obbligo, una via di libertà e non di coercizione.

## Per proteggere il tesoro

Dono prezioso, la Legge va opportunamente salvaguardata, protetta, custodita. La coscienza di questa necessità ha spinto gli Ebrei nel corso dei secoli a creare un «recinto». Un passaggio della *Mishna* (il cuore del *Talmud*) così ne parla: «[I primi rabbini] solevano dire tre cose: siate cauti nel giudizio [riguardo alla Legge]; allevate molti discepoli; e fate una siepe attorno alla *Torah*». Fate una siepe attorno alla Legge, ovvero? Esprimetela, raccontatela attraverso segni, proibizioni e comandamenti che la custodiscano, affinché l'uomo possa sempre attingervi l'insegnamento della vita, possa sempre riconoscere in essa la strada da seguire. In qualche modo possiamo dire che i precetti della Legge, anche quelli per noi più strani e inaccettabili, svolgono questa funzione: proteggere il «cuore», il nucleo intoccabile.

Ma allora qual è questo nucleo? Esiste una «gerarchia» di priorità nei comandamenti? È la domanda centrale che gli Ebrei ponevano a ogni *rabbi* che volesse essere riconosciuto come tale. Anche Gesù è stato sottoposto a quell'esame. «Un dottore della Legge lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi

*Il comandamento più grande*, miniatura di Cristoforo de Predis contenuta nel Codice Varia 124, Biblioteca Reale di Torino, 1476

©AntonioFregona

è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti"» (Mt 22,37-40). La prima parte della risposta di Gesù riprende testualmente lo «*Shemà Israel*» (Dt 6,4 ss.), un testo talmente importante che ancora oggi viene recitato nelle sinagoghe tre volte al giorno. In questo comandamento-preghiera viene ribadito che per amare Dio occorre impiegare tutte le proprie forze, le proprie energie, il proprio tempo, con tutte le (248) ossa del corpo e in tutti i (365) giorni dell'anno. A questo comandamento però Gesù aggiunge un passaggio (cf. Lv 19,18): l'amore a Dio è vuoto se non si manifesta nell'amore al prossimo. È interessante poi notare che anche le risposte date da altri saggi in Israele all'epoca di Gesù sono sostanzialmente sulla stessa linea. Così il grande Hillel (un rabbino al quale anche il nascente cristianesimo deve molto) rispondeva: «Ciò che ti è odioso, tu non lo farai al tuo prossimo. Questa è l'unica Legge, il resto è solo commentario».

Visti in quest'ottica, i comandamenti della Legge di Mosè acquistano un altro sapore. Ciò che muove i pii ebrei alla stretta osservanza non è puro formalismo o legalismo, né il titanico tentativo di conquistarsi la salvezza da soli. Ciò che li spinge è il «sacro timore» di rompere l'alleanza, di perdere il tesoro più prezioso che, essi come noi, hanno trovato nella loro storia: l'amore e la vicinanza di Dio che non si stanca mai di noi.

Certo, per noi cristiani queste norme non sono più vincolanti, ma anche per noi resta necessario costruire una siepe che sappia proteggerci, un recinto per conservare e coltivare il medesimo tesoro che condividiamo con gli ebrei, nostri fratelli maggiori. MdC

di *Alberto Friso*

# #Seguimi, la sorpresa degli adolescenti

Piazza San Pietro non è bastata per contenere l'entusiasmo degli 80mila ragazzi convenuti a Pasquetta per pregare con papa Francesco, seguendo l'intuito di Giovanni, il coraggio di Pietro e l'«Eccomi» di Maria.

Anni di piazze vuote. Di barricamenti e distanze necessarie ma... che fatica! Ce lo ricordiamo bene **papa Francesco** da solo in quella **piazza**, quella di **San Pietro** ideata dal Bernini con i due colonnati che abbracciano idealmente tutta l'umanità, segno dell'universalità della Chiesa cattolica, il 27 marzo 2020, sotto la pioggia, a implorare – insieme a noi, collegati grazie alla televisione – la fine della pandemia. A distanza di due anni, di fronte a **80mila adolescenti giunti da tutta Italia**, papa Francesco parte proprio da qui per dare il benvenuto ai suoi giovani ospiti: «Alla piazza è successo come succede a noi quando facciamo digiuno: abbiamo voglia di mangiare e, quando andiamo a mangiare dopo il digiuno, mangiamo di più; per questo si è riempita di più: anche la piazza ha sofferto il digiuno e adesso è piena di voi! Oggi, tutti voi siete insieme, venuti dall'Italia, nell'abbraccio di questa piazza e nella gioia della Pasqua che abbiamo appena celebrato».

Già, la data che ha interrotto il digiuno è stata quella di Pasquetta 2022, il 18 aprile. Ispirato al capitolo 21 del vangelo di Giovanni, **#Seguimi** è il nome di questo speciale **pellegrinaggio romano degli adolescenti 12-19enni e dei loro animatori**, voluto e ideato dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, guidato da don Michele Falabretti. Nemmeno gli organizzatori si aspettavano un tale successo di numeri, tant'è che molti gruppi non sono nemmeno riusciti a entrare in piazza e hanno dovuto seguire l'evento da oltre il colonnato.

## All'insegna della fiducia

Nel suo ruolo di «cappellano dei giovani d'Italia», tirando le somme al termine dell'esperienza, don Falabretti ha dato alle stampe un articolo comparso tanto su «L'Osservatore Romano» quanto su «Avvenire» – quindi sui due più autorevoli quotidiani cattolici – nel quale non le ha proprio mandate a dire. I ragazzi, ha constatato don Michele, di fronte alla proposta «sono letteralmente saltati sui pullman: il loro bisogno di uscire da un tunnel era davvero forte. Sono arrivati per il **bisogno intenso di un incontro bello, importante**, da ricordare in futuro. Qui hanno capito che le loro domande sono accolte da qualcuno e che il mistero della vita può continuare a esercitare il suo fascino. Hanno viaggiato come pellegrini verso Roma, hanno ritrovato i loro amici e ne hanno trovato di nuovi». E c'è di più, perché, incalza il responsabile della pastorale giovanile della Cei, «lì sulla piazza hanno soddisfatto il bisogno della parola di un Padre, il Papa, che ha detto loro del Signore Gesù che permette di vivere ancora una

volta l'esperienza della risurrezione. Tutti **i dubbi sull'opportunità della giornata** (a ridosso della Pasqua), sul fatto che questi ragazzi li avevamo persi, sulla forma dell'esperienza (un altro pellegrinaggio a Roma), hanno manifestato piuttosto **le fatiche di tanti adulti** a loro volta stanchi e incapaci di ritrovare un po' di entusiasmo e dedizione. Per fortuna molti educatori e preti hanno saputo crederci e hanno ritrovato coraggio e dedizione facendosi coinvolgere. A questi educatori dobbiamo riconoscenza: con generosità si spendono nelle parrocchie di tutta Italia e il loro lavoro è oscuro, talvolta lo vede solo il Signore e spesso è questa la loro unica, insostituibile consolazione».

Fiducia, quindi. Nelle nostre proposte, e nei giovani. E coraggio. Perché ce ne vuole per affidare a degli adolescenti il compito di... spiegare il vangelo al Papa. Seguiamo ancora il filo del racconto di don Falabretti: «Nel primo momento la *lectio* del testo è stata affidata a quattro adolescenti. (...) È avvenuto un passaggio importante: la considerazione dei ragazzi non solo come destinatari di una spiegazione (cosa che è comunque avvenuta attraverso le parole che il Papa ha pronunciato, fedele al suo compito di confermare nella fede), ma anche come **cristiani investiti dello Spirito di Dio**, principio della creazione e della risurrezione di Gesù. Abbiamo scoperto con un po' di stupore (mi sono arrivati messaggi di vescovi...) che questi ragazzi **non sono dei contenitori vuoti da riempire**, ma che lo Spirito già li abita. (...) I ragazzi trovano insopportabile avere a che fare con degli adulti costantemente seduti sulla cattedra della verità e incapaci di ascolto empatico. (...) Abbiamo bisogno di tornare a capire come si fa a volergli bene».

## I modelli? Giovanni, Pietro, Maria

A fare da filo conduttore dell'incontro, come già ricordato, il **brano evangelico dell'incontro dei discepoli con Gesù sul lago di Tiberiade** dopo la risurrezione (Gv 21,1-19). A quello papa Francesco si è ispirato per parlare ai suoi giovani interlocutori, do-

po aver ascoltato le esperienze di quattro di loro, il racconto del loro **passaggio dal «buio»** (causato da un lutto, una malattia, dalla «poca voglia di vivere») **alla luce del dono** e dell'amore, come accaduto ai discepoli in quella notte. Una notte deludente, che stava terminando senza aver pescato nulla. Ma poi, ha riassunto il Papa, «succede qualcosa di sorprendente: allo spuntare del giorno, appare sulla riva un uomo, che era Gesù. Li

## L'INTERVISTA

### «Io c'ero e ho capito che...»

**MdC.** *Ciao Riccardo, bentrovato. Ti va di presentarti?*

**Riccardo.** Sì certo. Mi chiamo Riccardo Indraccolo, ho 21 anni, studio Lettere moderne all'università e nella mia parrocchia, a Tencarola, alle porte di Padova, sono educatore dei ragazzi e ragazze di terza media.

**MdC.** *Insieme a loro hai vissuto a Roma l'incontro col Papa di Pasquetta. Come è andata?*

**Riccardo.** Siamo partiti in un bel gruppo dal nostro vicariato, 8 educatori e 32 adolescenti. Per i ragazzi, ma anche per me, era la prima esperienza del genere, di ritrovarsi tra coetanei in tantissimi tutti insieme, uniti dalla fede. Si è riattivato l'entusiasmo! Non è di poco conto che questo raduno sia avvenuto dopo gli anni dell'isolamento e della pandemia, e che a convocarci sia stato il Papa...

**MdC.** *Da animatore, quali reazioni hai potuto vedere nei ragazzi?*

**Riccardo.** Li ho visti molto contenti di uscire, di creare legami tra loro e con gli altri con i quali abbiamo vissuto la preparazione, l'attesa, la veglia, la notte, il ritorno... Hanno fatto esperienza della gioia di condividere la fede. E io con loro.

**MdC.** *Ti sei ritrovato in alcune delle testimonianze presentate in piazza San Pietro?*

**Riccardo.** Mi è piaciuto che chi ha preso la parola sul palco abbia incentrato la sua testimonianza sul quotidiano, sulla sua vita di oratorio e di parrocchia, perché così anche gli adolescenti hanno potuto sentire che si trattava di realtà vicine, raggiungibili e imitabili.

**MdC.** *E delle parole del Papa, che cosa ti è rimasto?*

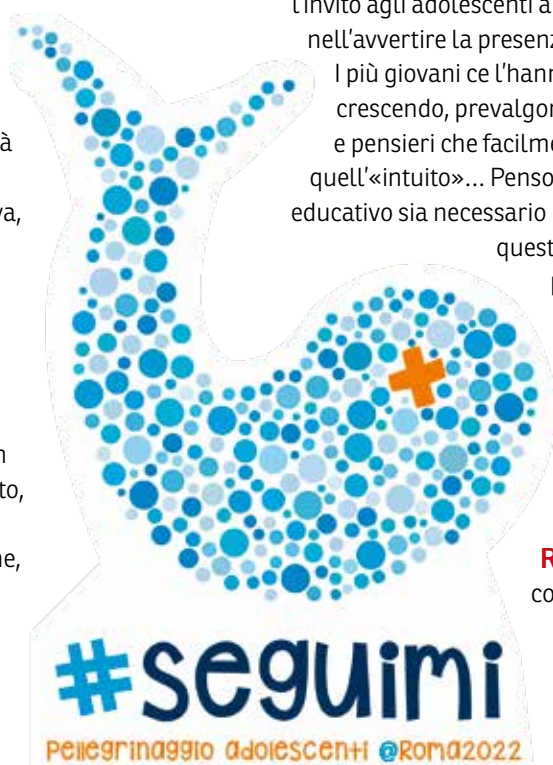
**Riccardo.** Due passaggi in particolare. Intanto l'invito agli adolescenti a seguire il loro «fiuto» nell'avvertire la presenza del Signore. È vero. I più giovani ce l'hanno. Poi da adulti, crescendo, prevalgono altre preoccupazioni e pensieri che facilmente possono soffocare quell'«intuito»... Penso che anche a livello educativo sia necessario porsi in ascolto e favorire questo «fiuto», questa propensione, imparando a coltivarla, se pensiamo che possa essere «allenabile»...

**MdC.** *Il secondo aspetto ad averti colpito invece qual è stato?*

**Riccardo.** La benedizione conclusiva. Francesco ci ha invitati a essere felici. Proprio una bella chiamata! Rivedo così anche il mio mandato di animatore: devo aiutare i ragazzi ad assaporare la felicità.

**MdC.** *Il Papa non ha nascosto nemmeno il pericolo del buio, delle paure che bloccano... Tu come la vedi?*

**Riccardo.** A me sembra che il messaggio sia arrivato. Io lo spero, almeno. Per portare luce nel buio, la paura va affrontata, e va affrontata condividendola con figure adulte di riferimento come i genitori, gli educatori, una guida, ma anche con gli amici e col gruppo di pari. Veniamo da un periodo di isolamento, solitudine e distanziamento, vedo che gli adolescenti faticano più di prima ad aprirsi e a fare comunità. Ma aprirsi è parte del percorso per sconfiggere la paura. Possono e possiamo farcela. 

#seguimi
Pellegrinaggio adolescenti @Roma2022

stava aspettando. E Gesù dice loro: "Lì, alla destra ci sono i pesci". E avviene il miracolo». Che cosa ne ricaviamo? «Non bisogna vergognarsi di dire: ho paura del buio! Ma, **tutti noi abbiamo paura del buio**. Le paure vanno dette, le paure si devono esprimere per così poter cacciarle via. Ricordate questo: le paure vanno dette. A chi? A papà, alla mamma, all'amico, all'amica, alla persona che può aiutarvi. Vanno messe alla luce. E quando le paure, che sono nelle tenebre, vanno nella luce, scoppia la verità. Non scoraggiatevi».

Tornando al racconto evangelico poi il Papa ha indicato due modelli da seguire: **Pietro, pronto e coraggioso** nel tuffarsi per incontrare il Signore, proprio lui che lo aveva rinnegato tre volte, e **Giovanni** che, **col suo «fiuto»**, riconosce per primo Gesù sulle rive del lago. Così papa Francesco: «Voi avete il fiuto della realtà, ed è una cosa grande. Il fiuto che aveva Giovanni: appena visto lì quel signore che diceva: "Buttate le reti a destra", il fiuto gli ha detto: "È il Signore!". Era il più giovane degli apostoli. Voi avete il fiuto: non perdetelo! Il fiuto di dire "questo è vero – questo non è vero – questo non va bene"; il fiuto di trovare il Signore, il fiuto della verità. Vi auguro di avere il fiuto di Giovanni, ma anche il coraggio di Pietro».

E con il coraggio e il fiuto non resta che «buttarsi nella vita» con generosità e senza paura, certi che ci sarà sempre qualcuno ad accompagnarci. Francesco lo ripete, parlando a braccio e tralasciando il discorso scritto: «**Abbiate paura** della morte, **della morte dell'anima**, della morte del futuro, della chiusura del cuore: di questo abbiate paura. **Ma della vita, no**: la vita è bella, la vita è per viverla e per darla agli altri, la vita è per condividerla con gli altri, non per chiuderla in se stessa».

L'incontro tra i giovani e il Papa si è chiuso **nel segno di Maria**. È lei che Francesco ha consegnato agli adolescenti perché la invochino quando si trovano in difficoltà. Come fanno i bambini quando hanno paura, anche «noi chiamiamo Maria». «Vi aiuti lei a rispondere con fiducia il vostro "Eccomi!" al Signore: "Sono qui, Signore: cosa devo fare? Sono qui per fare del bene, per crescere bene, per aiutare con il mio fiuto gli altri". Che la Madonna, la mamma che aveva quasi la vostra età quando ha ricevuto l'annuncio dell'angelo (...) vi insegni a dire: "Eccomi!". E a non avere paura. Coraggio, e avanti!». MdC

di Maria Corradin

# Per Carità!

Carità non è compiere atti di elemosina o generosità. È quel bene che nasce in noi come risposta all'amore di Dio. È quel gesto, magari piccolo, che riconosce nell'altro una persona partecipe della medesima umanità, partecipe della vita in Cristo. In che modo può trovare forma? Scopriamolo nella vita quotidiana di due sorelle, Irene e Francesca.

## *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare*

«Servizio in cameraaaa!» urla Francesca, attenta a non combinare pasticci con il vassoio che tiene stretto in mano mentre sale le due rampe di scale che separano la cucina dalla camera da letto di Irene. La porta si apre solo quando Francesca è già tornata dal resto della famiglia, perché Irene non può avere contatti con nessuno: è positiva al covid ormai da un mese. Vive dentro le quattro mura della sua camera e la fatica di una quotidianità stravolta le pesa sempre di più. Eppure, la voce squillante di sua sorella che le porta il pranzo un po' la rincuora. Sopra il vassoio c'è anche un biglietto: «Buon appetito Nene piccolotsunamichetrotta!». (Quando hai tre sorelle, questi sono gli epiteti che tocca sorbirsi).
Prima di cominciare a mangiare, prende una penna dalla scrivania e scrive: «Grazie famiglia!».
Quelle parole la nutrono più del cibo stesso: ha bisogno di non sentirsi sola, e sola non è.

## *Ero malato e mi avete visitato*

«Aggiornamento botanico?».
«La piantina cresce! La vedi?».
La camera ha un terrazzino: ogni giorno, in stile Giulietta, Irene si affaccia, guarda sotto e spera di trovare in giardino un affascinante Romeo con cui parlare.
Niente da fare, non c'è verso che si presenti un bel ragazzo.
In compenso, però, c'è sempre Francesca che con il naso all'insù le chiede aggiornamenti sullo stato della sua piantina di avocado, diventata ormai parte della famiglia e motivo di fervidi scambi d'opinione botanici.
Il fisico di Irene ormai è guarito, ma la reclusione diventa a tratti insopportabile: ha bisogno di essere accompagnata nella fatica, e viene accompagnata.

«IN VERITÀ IO VI DICO: TUTTO QUELLO CHE AVETE FATTO A UNO SOLO DI QUESTI MIEI FRATELLI PIÙ PICCOLI, L'AVETE FATTO A ME» (MT 25,40)

### *Ero in carcere e siete venuti a trovarmi*

«Prof mi sente? Sono presente. Mi sente?». Irene pensa che il suo ultimo anno di superiori è proprio strano: prima la didattica a distanza per tutta la classe, ora solo per lei che non è potuta tornare sui banchi insieme ai compagni. I professori si dimenticano di collegarsi; i professori pretendono che segua le lezioni, che studi, che renda: ha gli esami; i professori non le hanno ancora mai chiesto come sta.
Nella stanza accanto, Francesca sorride allo schermo. Essere insegnante precaria al tempo della didattica a distanza è sorprendente: per mesi in classe non ha visto che occhi spuntare sopra le mascherine, sguardi di ragazzi conosciuti solo da settembre. Ora, per la prima volta, si ritrova davanti tanti volti scoperti che quasi non riconosce.
«Come stai Luigi?».
«E tu? Come va, Anna?».
Con pazienza ascolta le risposte, gli aggiornamenti sullo stato di salute di mamme nonni fratelli cugini, le ricette provate dai ragazzi per passare il tempo, le nuove serie televisive che «assolutamente prof, deve vedere!».
I ragazzi si sentono prigionieri: hanno bisogno di qualcuno che li ascolti, e vengono ascoltati. MdC

**SEI INTERESSATO?**

Organizziamo attività e incontri per ragazzi e ragazze aperti a tutti!
Informati su www.giovaniefrati.it
o scrivi a giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it

di Valentina Zanella

# Il «kries» di san Giovanni

Nell'alta Valle del Natisone, la notte tra il 23 e il 24 giugno è illuminata dai falò che celebrano il solstizio e la festa del Battista. Una tradizione che affonda le radici nell'antichità, unendo fede e cultura contadina.

L'emozione di quando suo figlio Biagio, da bambino, accese il *kries* assieme al nonno, è ancora impressa in modo indelebile nella memoria di Erika. Oggi Biagio ha 17 anni e sua sorella Dana 15. Quest'ultima studia all'estero, ma lo scorso inverno, prima di partire, ha strappato ai genitori la promessa che in occasione della festa di san Giovanni non sarebbe mancata da casa. E loro, naturalmente, hanno acconsentito con gioia.

Erika Balus vive con la famiglia a Tribil Superiore, la più alta frazione del comune di Stregna (650 metri di altitudine), un minuscolo borgo di 30 anime nell'alta Valle del Natisone. Il marito Amerigo si è trasferito qui da adulto, innamorandosi però anch'egli all'istante del paese e delle sue tradizioni. Il fuoco propiziatorio acceso la notte di san Giovanni è un rito millenario – spiegano – che affonda le sue radici lontano nel tempo, ma che ancora oggi è celebrato con grande partecipazione. Di recente, inoltre, la sua tradizione è stata oggetto di rinnovata promozione e oggi i *kries* dell'alta Valle del Natisone ogni anno raccolgono attorno al fuoco la notte del 23 giugno molte persone e tanti curiosi. «Il *kries* si fa sempre: con la pioggia e con il vento, che cada di domenica o di lunedì – assicura Erika –. Anche in tempo di pandemia non abbiamo mai interrotto la tradizione. È un appuntamento di unione per noi, che ci fa riavvicinare alla nostra terra e alle nostre origini».

## Un rito millenario

Celebrato da sempre dalle popolazioni di mezza Europa, il solstizio d'estate, che il cristianesimo ha associato alla festa di san Giovanni Battista, è un autentico scrigno di tradizioni popolari. Anche a Tribil Superiore la festa del santo cristiano si è sovrapposta a riti pagani preesistenti (dei primi Slavi, probabilmente), che adoravano Kresnik, dio del sole e del fuoco. «Anche grazie all'assonanza dei nomi nel locale dialetto sloveno, il cristianesimo ebbe gioco facile a sostituire questa figura con quella del Battista, che in sloveno si chiama Krstnik, da *krst*, battesimo», spiega Amerigo. L'antica figura mitologica di Kresnik è stata quindi soppiantata da quella di Janez Krstnik, ma questo non ha cancellato tutta una serie di riti e usanze di origine pagana che qui resistono ancora oggi e pure nella vicina Slovenia, con innumerevoli varianti. Nel solstizio d'estate

©AmerigoDorbolòUek

gli antichi celebravano la vittoria della luce sul buio e sul freddo dell'inverno e questa serie di festeggiamenti si concludeva proprio con il *kries* d'estate, festa del sole e del fuoco, con grandi fuochi accesi sui monti e nei punti più in vista. Con la conversione al cristianesimo, intorno all'VIII secolo, il *kries* viene trasformato nel fuoco di san Giovanni Battista, patrono delle Valli del Natisone, che si festeggia il 24 giugno, ovvero il giorno in cui le ore di luce cominciano a contrarsi rispetto a quelle notturne. Il fuoco viene acceso proprio nella notte tra il 23 e il 24 giugno, per dare continuità alla luce fino al mattino. In passato, nelle Valli del Natisone ogni paese aveva il suo *kries* e ancora oggi i falò si accendono oltre che a Tribil Superiore e Inferiore di Stregna, a Costne di Grimacco, a San Volfango, a Oznebrida e Lase di Drenchia, e a Montemaggiore di Savogna.

A Tribil Superiore il *kries* sarà preparato, come ogni anno, in una radura in cima al borgo, con le sterpaglie raccolte da tutti i paesani e ammassate con l'aiuto della famiglia Dugaro, che nella frazione di Dughe gestisce anche l'unico locale ancora aperto nella zona, presidio prezioso di aggregazione sociale. Nello spiazzo, non distante dal campo sportivo, la sera del 23 giugno ci si radunerà già all'imbrunire e ciascuno porterà qualcosa da mangiare insieme e da condividere. Al calar del sole un bambino, un anziano o più persone insieme accenderanno il fuoco, attorno al quale si canterà e si danzerà al suono delle fisarmoniche.

## Tra sacro e profano

Usanze e antichi rituali legati alla festa di san Giovanni iniziano però già al mattino. Il 23 giugno, infatti, è consuetudine diffusa raccogliere fiori ed erbe aromatiche da far essiccare e utilizzare tutto l'anno. Secondo la tradizione, proprio in questo giorno essi raggiungono il culmine delle loro proprietà. Nel pomeriggio, con alcuni fiori sapientemente intrecciati, vengono realizzate croci (*križici*) e ghirlande (*krancelni*) che saranno appese alle porte d'ingresso delle case per proteggerle dal maligno e qui resteranno per dodici mesi, per essere bruciate nel

*kries* l'anno seguente. Nell'antichità si pensava che durante il solstizio le piante assumessero poteri magici, spiegano ancora Erika e Amerigo. Quelle più tipiche e usate nei riti di san Giovanni sono l'iperico (erba di san Giovanni), la barba di capra, la margherita gialla (fiore di san Giovanni), il sambuco e la felce. Un tempo si narrava che chi teneva in tasca dei semi di felce la notte del 23 giugno, sarebbe riuscito a capire il linguaggio degli animali, il che avrebbe avuto anche un valore divinatorio, in quanto secondo la tradizione in questa notte gli animali annuncerebbero il futuro.

Ancora: in questa notte alcune erbe officinali venivano fatte marinare nel vino bianco (vino di san Giovanni) che, una volta benedetto, sarebbe stato utilizzato come medicinale per tutte le malattie. Altre erbe ancora oggi sono gli ingredienti principali delle *marve*, specialità realizzata con una ricetta tramandata da nonne e bisnonne e diversa di paese in paese, che consiste in una pastella d'uova, farina e latte, mescolata alle erbe (achillea millefoglie, melissa, levistico, finocchio selvatico, mentuccia...) e cotta in padella, fino a ottenere un insieme di briciole, le *marve*, appunto. La notte di san Giovanni, infine, era considerata anche un'occasione unica per conoscere il futuro, ad esempio osservando le forme assunte da un albume d'uovo esposto alla luce della luna (un veliero avrebbe annunciato la migrazione, una bara la morte...). La rugiada del mattino, inoltre, era ritenuta benefica per i problemi della pelle e per cancellare le rughe dal viso, al punto che era tradizione, per le ragazze, svegliarsi di buonora per rotolare all'alba sui prati. Contemporaneamente, fuori dalle case si ponevano a stendere dei panni che al mattino sarebbero stati strizzati per raccoglierne il contenuto in bottigliette da utilizzare tutto l'anno.

«La mescolanza di elementi cristiani e pagani legati alla notte di san Giovanni non fa che aumentare il fascino di queste usanze – sottolinea Amerigo –, nelle quali ritroviamo tracce di un passato antichissimo che rivive ogni anno per un'unica magica notte».

©AmerigoDorbolòUek

©AmerigoDorbolòUek

## La notte di san Giovanni in Carnia

Rituali legati alla notte di san Giovanni sono caratteristici non solo nelle Valli del Natisone. Anche in Carnia il 23 giugno è tradizione raccogliere i fiori che hanno subìto il benefico influsso della rugiada. A Cercivento (ma non solo) da tempo immemore la gente del paese confeziona con diligenza, in una suggestiva fusione tra sacro e profano, tra erbe medicinali e terapeutiche, il *Mac di san Zuan*. Il mazzetto viene portato in chiesa dove, al canto dei Vespri solenni in latino, intonati dalla plurisecolare Onoranda Compagnia dei Cantori, il parroco impartisce la solenne benedizione. I fiori benedetti, conservati con cura, torneranno utili per essere bruciati, poco per volta, quando il tempo volgerà al brutto e i nuvoloni neri si avvicineranno minacciosi.
Di origine millenaria è anche l'antico rito di propiziazione e fertilità in onore delle coppie di fidanzati, che alcuni studiosi fanno risalire a un'origine celtica, il *lancio delle cidulas*, ovvero pezzi di legno di abete di forma circolare del diametro di 8-10 centimetri e 3 di spessore. Le *cidulas* vengono preparate per tempo dai coscritti e, nelle notti tra il 24 giugno (san Giovanni) e il 29 (santi Pietro e Paolo), vengono infuocate e lanciate nel vuoto, accompagnate da una particolare filastrocca. I giovani predispongono la lista delle coppie da *trai in cidule*, accumulano la legna necessaria per il fuoco e si preparano a declamare a gran voce per farsi sentire fino al paese. La prima *cidule* è dedicata a san Giovanni, l'ultima ai santi Pietro e Paolo.

### Attorno al *kries*

Ancora oggi attorno al *kries* si balla e si canta. Anticamente si trattava di canzoni rituali di origine pagana, inneggianti al sole; ai giorni nostri ad accompagnare la festa sono le musiche della tradizione popolare.

«Prima dell'accensione del *kries* vieni avvolto dal buio e dall'umidità delle notti estive di montagna – racconta Amerigo –. Poi spire di fuoco si alzano al cielo, come dannati che bruciano tra i loro peccati; ne escono mostri, animali, figure di luce... Decine di persone, distribuite attorno al fuoco, cominciano a camminare in senso antiorario, per sette volte». Perché questo gesto? «Nessuno lo ricorda più, ma la tradizione non si abbandona». C'è chi corre, chi cammina, chi balla, chi contempla, perdendosi nei suoi pensieri.

Dopo millenni, nelle piccole frazioni dell'alta Valle del Natisone, il *kries* è ancora lì, la notte del 23 giugno. «Quello che forse si è perso nei tempi è il contatto delle persone con la terra. La capacità antica di sentire le forze della natura e farle proprie – osserva Amerigo –, eredità di un mondo contadino in cui la stessa sopravvivenza era strettamente intrecciata agli eventi della natura». Per alcuni, la notte dedicata al profeta che annunciò Cristo già nel grembo materno è solo una serata attorno al fuoco. Per altri, le fiamme del *kries* che salgono al cielo diventano un'occasione per fare luce, guardarsi dentro, cercare un'elevazione. Un nuovo inizio. MdC

# 26 GIUGNO, GIORNATA DI ZELATRICI E ZELATORI

**La Direzione del «Bollettino» programma per domenica 26 giugno 2022 un incontro a Castelmonte per tutte le zelatrici e gli zelatori.**
**Agli interessati sarà spedito personalmente l'invito con il programma della giornata.**
**Se vuoi anche tu collaborare a diffondere la rivista, segnala la tua disponibilità telefonando ai numeri sotto riportati.**

**La Direzione del santuario offrirà ai convenuti il pranzo presso la «Casa del pellegrino».**